

IL MOVIMENTO OPERAIO NELLA RESISTENZA A MILANO E A SESTO SAN GIOVANNI (Milano 21 Novembre 2015)

Antonio PIZZINATO- Intervento:

“GLI SCIOPERI DEL 1943-1944 A MILANO E SESTO SAN GIOVANNI”

Ringrazio l'Associazione “Futura Umanità” per l'invito a questo Convegno e per l'opportunità di portare un contributo sul ruolo dei lavoratori nella lotta di Liberazione e in particolare sugli “scioperi del 1943 e 1944 a Milano e Sesto San Giovanni”.

La relazione del Professor Luigi Borgomaneri ha fornito un quadro generale, oltre ad aspetti specifici sul ruolo del movimento operaio e dei partiti e del Pci. Il mio intervento affronterà in particolare il ruolo dei lavoratori nella lotta di Liberazione e in modo specifico con gli scioperi del Marzo 1943- 1944 a Milano e a Sesto San Giovanni.

La lotta di Liberazione in Italia ha avuto una grande, plurale ed unitaria partecipazione dei lavoratori, che non ha pari in nessun altro paese dell'Europa. La pluralità di modalità della Resistenza in Italia, nel suo svilupparsi, è stata anche al centro delle riflessioni, come delle Conferenze, svoltesi nel 70° Anniversario della Liberazione, tenutesi in tutta Italia nel corso dell'anno.

Nelle centinaia e centinaia di incontri e convegni, succedutesi nel corso delle celebrazioni, si sono ricordati i diversi momenti e fasi: dalle lotte partigiane agli scioperi, alle stragi nazifasciste.

Il ruolo avuto dai soggetti: un ruolo straordinario in Italia lo hanno svolto i lavoratori sia con gli scioperi del Marzo 1943 e 1944 ,che da protagonisti- nelle varie forme della lotta partigiana e armata.

I gruppi antifascisti clandestini che operavano sia all'estero che in Italia, ed in particolare a Milano e Sesto San Giovanni, mentre proseguiva la guerra mondiale, sviluppando clandestinamente iniziative ed incontri segreti per costruire, realizzare coordinamenti, comitati unitari antifascisti sul territorio e nelle fabbriche. L'obiettivo era quello di promuovere le mobilitazioni, gli scioperi, la lotta contro la guerra, per la pace, la democrazia, ed assicurare degne condizioni di vita fornendo i generi alimentari, corrispondendo delle adeguate retribuzioni e migliorando le condizioni di lavoro .

INIZIANO GLI SCIOPERI MARZO 1943

I comitati antifascisti clandestini, che operano nelle fabbriche del Nord Italia (in particolare a Milano, Torino, Genova) si incontrano segretamente- nel febbraio del 1943 – e assumono la decisione di operare per realizzare gli scioperi nelle fabbriche

a partire dal mese di marzo 1943.

A Torino - lo sciopero, con la partecipazione attiva degli operai specializzati e qualificati - inizia al reparto meccanica della Fiat Mirafiori, alle ore 10 del 5 Marzo 1943. Nei giorni successivi si riesce ad estendere lo sciopero in tutti gli stabilimenti Fiat e progressivamente in varie fabbriche (metalmecchaniche, tessili, chimiche, ecc) di Torino e del Piemonte.

Nel corso del mese di Marzo hanno scioperato in Piemonte circa 100.000 lavoratori e la milizia fascista ha attuato quasi 1.000 arresti nelle fabbriche e nelle abitazioni.

Gli scioperi nelle fabbriche scuotono i nazifascismi, anche all'estero, tant'è che Adolf Hitler, nel corso di una Conferenza militare afferma : “ *E', per me, incomprendibile che un popolo possa scioperare nelle fabbriche....., è necessario intervenire in modo radicale....*”.

Mentre in Italia il Governo Fascista stabilisce – per Decreto- che, durante la guerra, lo sciopero è un “ **reato militare**”

Per settimane a Milano ed in Lombardia, malgrado l'intensa attività dei comitati clandestini, passano i giorni e le settimane, ma non si riesce ad avviare gli scioperi. Il 20 Marzo si tiene una nuova riunione del Comitato Antifascista del Nord Milano (Sesto San Giovanni- Bicocca) e decide di iniziare lo sciopero entro la fine del mese.

Il 23 marzo 1943 dei camionisti della Fiat arrivano a Sesto San Giovanni, alla Falck Concordia per prelevare e trasportare alla Fiat la fornitura dei bulloni. Durante l'intervallo pasto si recano in mensa, e approfittano per parlare con i lavoratori e lavoratrici della Falck degli scioperi alla Fiat e nelle altre fabbriche piemontesi. Alle 13,30, dopo l'intervallo pasto, riprende il lavoro. Ma le lavoratrici del Reparto Bulloneria della Falck Concordia (su 430 lavoratori 400 sono donne) non riprendono il lavoro: inizia lo sciopero, si blocca il reparto.

Intervengono la direzione, e entrano in fabbrica anche i miliziani fascisti : chiedono di bloccare lo sciopero e riprendere il lavoro. La risposta dei lavoratori, in particolare delle operaie è determinata: cacciano i fascisti dalla fabbrica. Sono arrabbiate, urlano : “.... *È uno schifo, non si può continuare in questo modo, hanno persino tagliato i pasti in mensa: una scodella di sbobba (zuppa) e mezzo uovo lessa Vogliamo riconosciuti i diritti, gli alimenti, giusti salari, condizioni di lavoro degne, pace, libertà....* “.

Lo sciopero prosegue anche con il turno notturno. Durante la notte i fascisti effettuano degli arresti di lavoratori nelle abitazioni. Il mattino successivo, lo sciopero si estende in tutto lo stabilimento Concordia ed il pomeriggio, a tutti gli stabilimenti Falck di Sesto San Giovanni. Poi, il terzo giorno, entrano in sciopero anche i lavoratori degli stabilimenti Breda, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Pirelli Bicocca: sono oltre 40.000 mila i lavoratori scioperanti a Sesto San Giovanni e Bicocca.

Il comitato clandestino antifascista milanese opera (in particolare con l'iniziativa di Piero Francini- in raccordo con Umberto Mazzola) per estendere gli scioperi che iniziano a dilagare dalla Face Standard all' Alfa Romeo, dalla Borletti al TIBB, Cge, Innocenti, Franco Tosi, Isotta Fraschini e progressivamente scioperano gli stabilimenti milanesi e della Lombardia; i partecipanti sono circa 100.000.

Quindi, nel marzo del 1943, tra Lombardia e Piemonte , i lavoratori scioperanti sono circa 200.000, occupati in 217 fabbriche e gli arresti effettuati nelle varie fabbriche sono 1.800.

I lavoratori in sciopero rivendicano: la fine della guerra, la pace, la democrazia, la scarcerazione degli arrestati e, contemporaneamente, aumento dei salari e condizioni di lavoro e di vita migliore; il diritto al servizio mensa nelle aziende con primo e secondo e mezz'ora di intervallo e che l'indennità di sfollamento (192 ore) sia estesa come diritto a tutti i lavoratori e che presso i Dopolavoro aziendali ci sia la fornitura di generi alimentari, ecc.

Gli scioperi, le mobilitazioni, le rivendicazioni, scuotono non solo le aziende ma anche le gerarchie fasciste, il partito fascista, le Istituzioni. Il 24 e 25 Luglio del 1943 si riunisce il Consiglio generale del fascismo, e la maggioranza, approva un ordine del giorno che sfiducia Mussolini. Il Re destituisce Mussolini da Presidente del Consiglio e incarica il Generale Badoglio, Presidente del Consiglio e tra i ministri nomina Leopoldo Piccardi, ministro del Lavoro e dell'Industria.

Quanto hanno pesato, inciso, le richieste sostenute con gli scioperi del Marzo 1943 lo dimostrano – oltre alla destituzione e all'arresto di Mussolini- le decisioni che assume il Governo provvisorio come, ad esempio, il Ministro del lavoro Piccardi con un Decreto Legge , scioglie le Corporazioni fasciste – istituite nel 1925 – e nomina i seguenti commissari:

- Giuseppe MAZZINI – commissario Associazione degli industriali-
- Bruno BUOZZI – commissario sindacato lavoratori dell' industria –
- Achille GRANDI – commissario sindacato lavoratori servizi –
- Giuseppe DI VITTORIO – commissario sindacato dell'agricoltura.

Cioè i dirigenti dei sindacati prefascisti – già nell'Agosto del 1943- ricevono il mandato di ricostruire i sindacati sciolti nel 1924 dal fascismo. Contemporaneamente si avvia la contrattazione tra le parti sociali (tra i Commissari appena nominati) che porta alla definizione e alla firma , da parte di Giuseppe Mazzini e di Bruno BuoZZi, l'intesa e l'accordo – nell'Agosto 1943 – relativo al diritto dei lavoratori di eleggere le Commissioni Interne ed il regolamento e lo statuto sulle modalità di elezione e sul funzionamento e ruolo delle stesse. Immediatamente, nei giorni successivi, nelle settimane successive, si procede, in molte fabbriche, alla elezione delle Commissioni Interne che erano state vietate dal fascismo.

Mentre i soldati angloamericani avevano occupato la Sicilia e successivamente sbarcati in Calabria si estendeva l'avanzata nel sud e a Napoli si sviluppa la protesta ,

l'insurrezione del popolo con le "quattro giornate di Napoli" che anticipano la liberazione della città.

La prima fase della mobilitazione e lotta dei lavoratori contro la guerra ed il fascismo, nell'Agosto del 1943, porta il comitato clandestino antifascista (Lombardia, Liguria, Piemonte) a lanciare un appello ai lavoratori nel quale si afferma : " ... *La classe operaia sente che è giunto il momento di riprendere la sua importante funzione di avanguardia.... Nella lotta contro la guerra ed il fascismo....* ".

Contemporaneamente sul piano nazionale e internazionale il Governo Badoglio opera per realizzare l'Armistizio con gli alleati angloamericani che sarà sottoscritto il 3 Settembre e reso pubblico l'8 Settembre 1943 con manifestazioni in tutta Italia. Con esso si pone anche fine all'alleanza militare con i nazisti tedeschi i quali , come reazione, invadono l'Italia del centro nord.

Inizia la lotta, la guerra di Liberazione: a partire dalla prima battaglia militare nel Novembre 1943, di San Martino tra la Brigata Partigiana "Cinque Giornate" - accerchiata dai militari nazisti e fascisti- ed i nazisti, in provincia di Varese, al confine con la Svizzera.

Sul piano politico nazionale e nei territori del Nord Italia si opera e si realizza il CLN - Comitato di Liberazione Nazionale- e quello del nord Italia – CLN- AI- con sede a Milano.

I fascisti costituiscono la Repubblica Sociale Italiana - RSI – con Mussolini a capo del governo con sede a Salò in provincia di Brescia.

L'8 Settembre 1943 inizia effettivamente la lotta armata di liberazione, mentre la lotta antifascista era iniziata con gli scioperi in Piemonte e in Lombardia, nel marzo del 1943.

Nelle valli e sulle montagne della Lombardia come del Nord Italia si costituiscono i gruppi di azione partigiana che vedono la partecipazione di soldati dell'esercito allo sbando che, lasciate le caserme, si rifugiano sui monti e nelle valli e si aggregano, si formano i primi nuclei partigiani. In particolare nelle città si promuove la rete dell'organizzazione partigiana, nelle fabbriche e nei quartieri con la costituzione dei GAP, SAP, Comitati di Difesa della Donna, Brigate Partigiane.

VERSO GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944

In numerose grandi fabbriche, di Milano e Sesto San Giovanni, tra Novembre 1943 e Gennaio 1944 si svolgono scioperi a sostegno di rivendicazioni come il diritto alla mensa con primo e secondo, la corresponsione delle 192 ore a tutti i lavoratori (non solo agli sfollati), la fornitura di alimenti, migliori condizioni di lavoro, aumento delle retribuzioni. Alle Breda di Sesto San Giovanni le operaie rivendicano la parità di diritti e retribuzioni. Contro i lavoratori in sciopero intervengono, entrando nelle fabbriche i soldati nazisti – oltre ai fascisti- come ad esempio alle Falck di Sesto San Giovanni. Il comandante del Presidio militare nazista di Milano Zimmerman fa

radunare sul piazzale dell'Unione i lavoratori della Falck di Sesto San Giovanni in sciopero e, parlando dalla torretta di un carrarmato, ordina ai lavoratori la ripresa del lavoro. Chi non lo fa, ripete Zimmerman, è nemico della Germania. I lavoratori rientrano in fabbrica e proseguono lo sciopero, nella notte vengono arrestati nelle abitazioni numerosi di loro. Alla Pirelli Bicocca (scioperano contro la riduzione – imposta dai nazisti- da tre a due turni di lavoro di 12 ore) i nazisti entrano in fabbrica ,arrestano e deportano in Germania scioperanti (il numero di deportati è maggiore di tutte le fabbriche). Alla Franco Tosi di Legnano, concentrano nel cortile tutti i lavoratori, piazzano le mitragliatrici e minacciano di fucilarli, poi effettuano numerosi arresti e deportazioni nei campi di concentramento.

I Comitati Clandestini di Milano, Torino e Genova si riuniscono il 14 Febbraio del 1944 e chiamano i lavoratori italiani del Centro Nord Italia alla mobilitazione e proclamano lo sciopero generale dal 1 Marzo 1944. L'appello del Comitato, fra l'altro afferma : “ *Per il raggiungimento delle rivendicazioni esposte nel manifesto... e per rigettare le manovre infami di divisione escogitate dai tedeschi, fascisti, e industriali profittatori, non vi è altra via che lo sciopero generale che abbracci tutte le forze dell'Italia occupata dal barbaro tedesco....*”.

La risposta dei lavoratori dal 1 marzo 1944 è forte, partecipata. Lo sciopero generale si sviluppa in tutto il Nord Italia, a partire dai tranvieri di Milano che bloccano i trasporti per cinque giorni. I fascisti della Muti tentano di far ripartire i mezzi: arrestano i tranvieri e si mettono alla guida dei tram, provocando, a Milano, 171 sinistri, fuoriuscite dai binari di cui sette con incidenti molto gravi.

Nelle fabbriche Milanesi e Sestesi gli scioperi sono molto partecipati ed in molti stabilimenti gli scioperanti danno vita a manifestazioni sui piazzali e nei territori. Scioperano anche i bancari, i tipografi; ed il Corriere della Sera – il più diffuso quotidiano- con lo sciopero non viene pubblicato per una settimana. Dal 1 all'8 marzo 1944 i lavoratori scioperanti in Italia sono oltre un milione e mezzo.

Lo sciopero ha un eco mondiale, il New York Times del 9 Marzo 1944 pubblica in prima pagina un articolo che, tra l'altro, afferma:

“ *non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata che possa assomigliare alla rivolta degli operai italiani, disarmati come sono, sanno combattere con coraggio, audacia, quando hanno una causa per cui combattere....*”.

Sono migliaia i lavoratori scioperanti arrestati deportati (oltre 9.000) nei campi di sterminio. Ad esempio sono 543 i lavoratori delle sole fabbriche di Sesto San Giovanni arrestati e deportati. Ma queste repressioni non bloccano la lotta, anzi, fanno compiere un passo in avanti. Il Comitato Clandestino interregionale, “..... *dà disposizione della ripresa del lavoro per mercoledì 8 Marzo, la cessazione dello sciopero deve segnare l'inizio di una guerriglia partigiana con l'intervento di tutte le masse lavoratrici dentro e fuori le fabbriche....Oggi, per l'esistenza del Popolo italiano, vi è una sola soluzione: rispondere alla violenza con la violenza..... dobbiamo contrapporre le solide Brigate armate dei lavoratori....*”.

Inizia una nuova fase della lotta di liberazione, si costituiscono nelle fabbriche, sul territorio, i GAP (Gruppi di Azione Partigiana), le SAP (Squadre di Azione Patriottica), il Fronte della Gioventù, i Comitati di difesa della Donna, che operano in raccordo con le Brigate partigiane presenti e che si consolidano nelle valli ed in montagna.

L'attività, gli scioperi sviluppatasi nei luoghi di lavoro, fanno compiere dei passi in avanti sia alla lotta di liberazione che alla ricostruzione del sindacato che dei diritti dei lavoratori. Il 4 Giugno del 1944, a Roma viene raggiunto e firmato da Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi e Emilio Canevari (sostituito Bruno Buozzi, assassinato dai nazifascisti il 3 Giugno del 1944) il “ **Patto di Roma**” che prevede la costituzione del sindacato unitario CGIL, democratico ed autonomo dalle forze politiche e indipendente dalle Imprese.

La spinta nella lotta di Resistenza porta a cambiare il Governo Badoglio, con la partecipazione ad esso dei rappresentanti delle forze politiche antifasciste ed a definire, sottoscrivere e pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale del 6 Giugno 1944 il Decreto Luogotenenziale che stabilisce “... *finita la guerra sarà il popolo italiano a scegliere la forma di Stato e con suffragio Universale, sarà eletta la Costituente che dovrà elaborare la Costituzione*”.

Una normativa che portò il 2 Giugno 1946 allo svolgimento del Referendum che a maggioranza scelse la Repubblica e , con il voto- per la prima volta a suffragio universale, quindi, per la prima volta, con il voto anche delle donne- sarà eletta la Costituente che elaborerà ed approverà la Costituzione entrata in vigore il 1 Gennaio 1948.

Le lotte, gli scioperi del marzo 1943 e 1944 nei luoghi di lavoro, come abbiamo illustrato nei dettagli, hanno portato ancora prima della Liberazione- dei significativi risultati: dalla ricostituzione del Sindacato unitario – CGIL -, alla elezione delle Commissioni Interne, alla conquista del diritto al servizio mensa (anche con Decreto del Prefetto di Milano) dell' indennità di sfollamento di 192 ore (che poi diventerà la gratifica natalizia). Nonchè contribuirono a sviluppare il movimento e le strutture partigiane, la lotta di Liberazione.

I lavoratori, nella nuova fase della lotta di Liberazione, dopo gli scioperi del marzo 1944, partecipano sempre più numerosi alla lotta nelle strutture partigiane (Brigate, Sap, Gap, ecc) sia nelle fabbriche che nei territori e sulle montagne. Una lotta che non si arresta e prosegue malgrado le continue rappresaglie come la stage di Piazzale Loreto del 10 Agosto 1944 che vede tra i fucilati dirigenti degli sciopero nelle fabbriche di Milano e Sesto San Giovanni.

Difendono le fabbriche, partecipano alle battaglie militari, le quali, progressivamente (dopo la Liberazione di Roma) portano a liberare il Nord Italia, anticipando le truppe alleate. Come a Firenze, a Ravenna, a Genova e via via fino all'insurrezione del 25 Aprile del 1945.

La Resistenza, la lotta di Liberazione, in Italia- come in nessun altro paese dell'Europa - ha visto la partecipazione unitaria e plurale sia politicamente che socialmente. Ed in particolare i lavoratori sono stati protagonisti sia socialmente- con gli scioperi- che nella lotta armata sul territorio, nelle azioni partigiane sino alla riconquista della Pace , della Libertà, della Democrazia.

Contemporaneamente, grazie ai Decreti Luogotenenziali conquistati nel corso della lotta di Liberazione, il popolo italiano- con voto universale- ha scelto la Repubblica fondata sul lavoro e conquistato la Costituzione democratica.

Una considerazione, riflessione conclusiva.

Negli anni successivi, dopo la Liberazione, malgrado il ruolo straordinario e determinante svolto dai lavoratori nella lotta di Liberazione, non altrettanto tempestiva è l'iniziativa da parte delle Istituzioni per l'attuazione della Costituzione, per far vivere i valori della Resistenza implementati nella Costituzione nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nella società.

Infatti, malgrado le mobilitazione dei lavoratori, si deve arrivare al Maggio del 1970 per l'approvazione – da parte del Parlamento- dello Statuto dei diritti dei Lavoratori (legge 300/1970), per far entrare la Costituzione nelle fabbriche. Bisogna ricordare, non dimenticare che, dal 1947 al 1970 i lavoratori licenziati per rappresaglia politico-sindacale sono stati 523.000.

Nei decenni successivi, dal 1980, la realtà economica produttiva cambia e nel contempo i rapporti di lavoro si precarizzano (contratti a termine, a chiamata, ad intermittenza, lavoro nero, ecc) con un estendersi delle diseguaglianze ed ingiustizie sociali.

Nel 2014, anziché operare per rimuovere gli ostacoli che non assicurano la parità di Diritti, la pari Dignità , come stabilisce il secondo comma dell'Art. 3 della Costituzione, si attaccano i diritti - a partire dall'eliminazione dal reintegro al lavoro dei lavoratori licenziati senza giustificato motivo, per rappresaglia, ecc- come stabiliva dall'Art.18 dello Statuto dei Lavoratori.

Quindi, riflettere – come si fa oggi- sulla lotta di Liberazione, sul ruolo svolto dai “ movimento operaio nella Resistenza” , si deve contemporaneamente compiere scelte e operare – a partire dalle Istituzioni- per far vivere i valori della Resistenza, implementati nella Costituzione- nell'attuale realtà profondamente mutata e rimuovere gli ostacoli economico e sociali per assicurare equità sociale, parità di diritti, pari dignità come stabilito dalla Costituzione.

Ora e Sempre Resistenza!

Antonio Pizzinato
Presidente onorario Anpi Lombardia

Milano, 21 Novembre 2015